Anno XXXVII — Venerdì 22 Agosto 1884 — N. 197

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONE — Città all'ufficio: Anno Lire 15 - Semestre Lire 8 - Trimestre Lire 4 — A domicilio: Anno 18 - Sem. 9 - Trim. 4. 50 — Provincia e Regno: Anno 20 - Sem. 10 Trim. 5 — Per gli Stati dell'unione si aggiunge la maggior spesa postale. Un numero Cent. 5.

INSERZIONI — Articoli comunicati nel corpo del giornale Cent. 40 per linea. Annunzi in terza pagina Cent. 25, in quarta cent. 15. Per inserzioni ripetute, equa riduzione.
DIREZIONE E AMMINISTR. Via Borgo Leoni N. 24 — Non si restituiscono i manoscritti.

RASSEGNA POLITICA

I nostri vicini d'oltralpe si sono ostinati, evidentemente per far dispetto a noi, ad aumentare i dazi sul bestiame.

Ma chi fa male ad altri se lo fa per sè, dice il proverbio. E i francesi stessi più sinceri ed onesti lo veggono e lo confessano.

La *République Française*, la quale non può essere sospettata di eccessiva tenerezza pel paese nostro; e che in ogni questione politica ci ha trattati o con violenza brutale o con una superiorità insultante, esaminando il progetto presentato dal signor Meline alla Camera, riesce facilmente a provare che l'aumento proposto, mentre farà rincarire la carne macellata, non gioverà affatto a quel progresso dell'allevamento del bestiame che il Ministro dell'Agricoltura ha in mira.

Ma ad onta di queste buone ragioni l'approvazione del progetto a ottobre, non è dubbia — poichè questa è la corrente, in Francia, e perchè troppi interessi sono nel Parlamento coalizzati per l'adozione dei nuovi dazii.

Intanto, i Ministri italiani, i quali avevano assicurato che l'aumento non sarebbe stato proposto, ma che, dato lo fosse, non avrebbero mancato di provvedere, non hanno ancora annunciato provvedimenti di sorta.

E questo che cosa produrrà? Che, durante le vacanze parlamentari, la campagna dei protezionisti francesi potrà essere combattuta con tanto maggior vigore, che essi potranno dimostrare come l'aumento riuscirà inoffensivo alle industrie francesi.

Se invece i nostri ministri avessero parlato apertamente, annunciando i titoli che essi intendono colpire per rappresaglia, avrebbero dato un'arma efficace in mano a coloro che in Francia combattono per la nostra causa, che è quella dei consumatori francesi. E sarebbero forse riusciti a provocare un movimento sufficiente a premere, in senso contrario, sui dazii, sul Parlamento e sulle sue deliberazioni.

Ma, se dobbiamo giudicare da quanto è avvenuto sin qui, i nuovi dazii già saranno adottati, che ancora i nostri Ministri non avranno pensato al modo di paralizzarli.

Le Agenzie telegrafiche si affannano a smentire le informazioni private sulla dichiarazione di guerra della China, affermando che il governo chinese si limitò alla circolare di protesta contro l'interpretazione della convenzione di Tien-Tsin. Avrebbe pure chiesta la mediazione di qualche potenza europea. E questa sarà la soluzione più probabile dell'attuale periodo di questo conflitto. Finchè esso conserverà il suo carattere diplomatico è sempre possibile un accomodamento. Qualche potenza in Europa sarebbe anzi desiderosa di assumere la parte generosa di conciliatrice, se la Francia non dimostrasse tanta ripugnanza a valersi dei buoni uffici altrui. Il gabinetto Ferry non vuole aver l'aria, dinanzi alla nazione, di essersi gettato in un'impresa, per uscir dalla quale gli sarebbe stato necessario l'ajuto straniero. L'opposizione non gli menerebbe buono un fatto, che sarebbe un nuovo colpo al prestigio francese.

Il *Diritto* pubblicava ieri un lungo articolo per dimostrare che la nostra alleanza con le potenze centrali — anche dopo i convegni di Ischl e di Varzin — è rimasta inalterata. Ed a provare la verità del suo asserto, l'organo della Consulta, traduceva le prose dei giornali ufficiosi austriaci e tedeschi, i quali ad una voce dichiarano che i rapporti dei triplici alleati non sono per nulla mutati. Benchè, come osserva oggi il *Frendenblatt*, — che il *Diritto* non è stato in grado di citare — la condotta dell'Italia alla conferenza non sia stata concorde nè abbia potuto contentare quindi completamente le cancellerie del Danubio e della Sprea.

La Germania, nota il *Siecle*, ha di nuovo aumentato la sua tariffa doganale sulla importazione dei cotoni filati. La politica doganale dell'Impero tedesco è un modello di sagacia. Essa non sagrifica nulla ai principii scolastici, e non considera che l'utilità immediata della Nazione. Il sig. di Bismarck è troppo chiaroveggente per non avere apprezzato il libero scambio al suo giusto valore.

Questo regime prepara all'oppressione dei deboli da parte dei forti; assicura una supremazia schiacciante alle industrie meglio dotate, e non offre per consolazione alle vittime delle concorrenze spietate che il vecchio gridò: Guai ai vinti!

Il viaggio dello Czar a Varsavia avrà luogo subito dopo le manovre. Il breve viaggio del ministro delle comunicazioni Jossiet, che avvenne apparentemente per ispezionare la ferrovia di Swanomod, aveva soltanto lo scopo di prendere le necessarie disposizioni pel viaggio dello Czar. Jossiet ritorna a Pietroburgo per condurre il treno imperiale.

Fra il Montenegro e la Turchia è imminente la conclusione di un trattato di commercio e delle poste. Il ministro montenegrino degli esteri — Petrovich — è giunto a Cattaro da Costantinopoli e continuò subito il viaggio per Cettinje.

Necessita riformare i costumi PIÙ CHE LE LEGGI

In mezzo ad un baccano indecente (scrive l'*Ordine*, *Corriere delle Marche* nel suo numero 228) il Congresso di Varsaglia ha compiuto la revisione della Costituzione ed ha proclamato l'immutabilità della repubblica, quasicchè bastasse proclamarla per rassodarla.

Noi lo auguriamo di cuore che la Francia si sistemi nella forma politica attuale, ma non possiamo nasconderci che l'esperienza di un periodo di molti anni, mostra che la Francia cerca sempre la bontà di un governo nella novità della carta stampata e promulgata, più che nel miglioramento dei costumi.

E il radicalismo italiano (osserva opportunatamente la *Rassegna* di giorni sono) non è che la imitazione, e spesso la contraffazione, del radicalismo francese.

In Italia si grida la Costituente e si declama contro lo Statuto, quasicchè l'interpretazione e l'applicazione di esso non gli avesse già portato in pratica grandi riforme.

Lo statuto albertino è come una facciata, alla quale non corrisponde più l'edificio. Le linee esterne non armonizzano più con le divisioni interne. Qui abbiamo chiuso e lì aperto; qui aggiunto, e il tolto. Non si sono ancora accorti di questo i nostri radicali? Sarà forse perchè essi si son collocati fuori dello Statuto, e perciò non veggono altro. Noi li invitiamo un momento ad entrare (dice la citata *Rassegna*) non fosse che per curiosità, o per quel certo studio delle cose patrie, che si conviene a gente civile e colta.

E senza affaticarli con troppi giri e rigiri, noi li invitiamo ad osservare questa cosa principalissima, che la facciata dello Statuto è per un edifizio semplicemente costituzionale, mentre l'interno è divenuto una casa completamente parlamentare.

Secondo il di fuori (*art.* 5 dello Statuto), al re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il capo... egli comanda... egli dichiara... egli fa i trattati... egli (*art.* 6) nomina a tutte le cariche... egli (*art.* 65) nomina e revoca i suoi ministri..., da lui (*art.* 68) emana la giustizia...

In breve, secondo il di fuori, secondo la lettera dello Statuto, il Re di diritto è presso a poco quel che è di fatto e di diritto l'Imperatore di Germania.

Lo Statuto non parla di quello che gl'inglesi chiamano governo di gabinetto: non dice che il Re nomina i ministri secondo i voti della maggioranza parlamentare: non dice che la metà, più uno, dei deputati basta a mandare all'aria un Ministero, e che il Re, nello scegliere i *suoi* ministri non può non tener conto di quella metà più uno. Lo Satuto non dice, che il Re dichiara sì la guerra, ma seguendo il voto della maggioranza e l'opinione pubblica; non dice che il Re nomina è vero a tutte le cariche, ma non a suo genio, bensì secondo i suggerimenti dei singoli ministri o di tutto il Ministero, il quale è organo della maggioranza ed espressione della volontà della medesima. Talchè, per esempio, ove essa nomina non piaccia alla maggioranza, e questa riprovi i ministri, il Re non solo revoca la nomina, ma licenzia quei ministri e ne trova altri che la maggioranza accetti. Allo stesso modo la giustizia emana dal Re, e lo Statuto non dice che la maggioranza fa e rifà l'ordinamento giudiziario, crea e sopprime tribunali, emenda e modifica i codici, e non permette al ministro di grazia e giustizia di compiere atti che a lei non garbino.

Lasciamo dunque la facciata; penetriamo nell'interno e vedremo subito la grande, la immensa differenza.

Chi ha operato il miracolo? Si è fatta una rivoluzione? Si son dovuti sostenere conflitti e battaglie? Come è avvenuto, che in Italia al governo puramente costituzionale si sia sostituito il governo di gabinetto, completamente parlamentare?

Gli esempi citati bastano a dimostrare come siano inutili le formalità delle revisioni proclamate e come anche senza di esse si possono compiere veri e continui progressi.

SBARBARO E PIERANTONI

Riportiamo questo articolo che leggiamo nel n. 172 del *Messaggiero Illustrato*:

Un homme à la mère

Il professore Pietro Sbarbaro è stato condannato una seconda volta dal tribunale correzionale, ad istanza del senatore Pierantoni; è stato condannato ad una semplice e relativamente tenue multa; ma è stato condannato.

E sta bene.

La sentenza dovrà passare per altri due gradi di giurisdizione e toccherà al superior magistrato di giudicare se sia giusta, equa, ragionevole.

Ma intanto noi ci troviamo in presenza di un uomo, moralmente esautorato, di un insegnante, titolare di una delle più importanti cattedre delle più alte università del regno, la cui insufficienza fu ad esuberanza dimostrata; di un membro di quel contenzioso diplomatico, al quale sono affidate le ragioni dello Stato nelle controversie internazionali, chiarito inidoneo, di un membro del primo ramo del Parlamento, coperto di ridicolo, di un inetto, insomma, a qualsiasi men comune ufficio, che pervenuto, non si sa come, o lo si sa troppo, alle più alte e gelose cariche del paese, ha compromesso, colla propria, la dignità della nazione, e siamo in diritto di chiedere, sia fatto rientrare in quella oscurità della vita, dalla quale non avrebbe dovuto uscir mai.

È una questione d'alta moralità e di convenienza politica, che se non venisse risolta, co e la pubblica opinione esige, nuocerebbe al prestigio delle istituzioni e rimarrebbe permanente insulto alla coscienza nazionale.

E valga il vero.

Che volete farne di un uomo politico, il quale per vendicare la propria vanagloria offesa non si pente di attentare alla libertà dell'esame, della discussione della stampa e dopo aver perpetrato violenze d'ogni maniera, ingiuriò in presenza del Tribunale, innanzi al quale l'aveva tratto, il critico, forse di soverchio mordace e virulento ma giusto, de' suoi atti e delle sue opere?

Che volete fare di un professore al quale domani l'ultimo matricolino di università potrà ridere in faccia, ricordando le buaggini da lui stampate?

Che volete farne nel Contenzioso diplomatico di un uomo che si è appalesato digiuno d'ogni sapere, sfornito delle più elementari cognizioni intorno alle gravi materie che si devono pur trattare, sprovvisto persino di natural acume, ignaro delle consuetudini e per scarsezza di mente e d'animo, mancanza di tatto e ineducazione di tratto, assolutamente non idoneo all'arduo e delicato ufficio?

Che volete farne nel Senato - che è - o dovrebbe essere - il sinedrio delle più eccelse intelligenze di questo che un tempo si diceva « una vanità che par persona » ed ora non è più che un soggetto di pubblico scherno?

Esautorato, annichilito, distrutto, egli non farebbe che proiettare sui grandi corpi, ai quali continuasse ad appartenere, e per conseguenza sulle istituzioni che ci reggono e sul paese, l'ombra gigantesca della sua colossale insipienza.

È un pallone sgonfiato che sbarra la via.

Sgombratela.

E lasciate che passi l'intelligenza modesta e negletta, confortata da seri studi, avvalorata dalla esperienza, sorretta dalla rettitudine.

Ascoltate il consiglio che Nicolò Machiavello dà al *Principe*.

Quando un uomo non può più servirvi, perchè i suoi servigi, per qualsivoglia ragione tornerebbero più di nocumento che di vantaggio, è mestier sbarazzarsene.

— *Un homme à la mère!* - sarà tutto il suo elogio funebre.

COMMEMORAZIONE DEL 20 SETTEMBRE

La Giunta municipale di Roma ha deliberato di festeggiare il 20 settembre la breccia di Porta Pia.

Nel mattino la rappresentanza municipale andrà al Panteon per deporre una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele; in seguito andrà a Porta Pia per collocare una corona sulla lapide dei caduti per la patria.

Nel pomeriggio avrà luogo la solenne cerimonia della posa della prima pietra del monumento a Camillo Cavour.

A tale funzione saranno invitati il Re, le presidenze del Parlamento e tutte le autorità locali ed i parenti del Conte Cavour.

La Società dei Reduci ha stabilito dal canto suo di invitare le Associazioni liberali a commemorare la patriottica ricorrenza, recando un labaro che porti scritto da una parte: *Roma capitale d' Italia*, e dall'altra: *Siamo a Roma e ci resteremo.*

Riguardo a cambiare il nome di Porta Pia in quello di porta Vittorio Emanuele, la cosa dipende da una Commissione speciale che ne riferirà direttamente al Consiglio comunale. Ma poichè il Consiglio non si aduna prima di novembre è impossibile discutere la proposta per il 20 Settembre.

IL CHOLERA

Roma 21. — Bollettino sanitario dalla mezzanotte del 19 alla mezzanotte del 20:

Provincia d'Alessandria: Dietro parere del consiglio provinciale sanitario furono tolti i cordoni militari, mercè i quali si arrestò il morbo nei comuni di Cassinasco e Sessame.

Provincia di Bergamo: A Bergamo è morta una donna colpita precedentemente; nessun altro caso. A Zondra un caso. A Fuipiano al Brembo un caso seguito da morte. A Treviglio un caso. A Verdellino un caso. A Zogno due casi e due morti dei casi precedenti.

Provincia di Campobasso: A Castellone due casi e un morto. A San Vincenzo cinque casi e due morti. Negli altri comuni nessun caso.

Provincia di Cosenza: A Paternò un nuovo caso. Dei malati precedenti tre morti; due sono in piena convalescenza.

Provincia di Cuneo. A Chiusa di Pesio un caso. A Cuneo nella frazione di San Benigno due casi. A Saluzzo un caso, tutti seguiti da morte.

Provincia di Genova. A Cairo Montenotte nella frazione Bellari un caso.

Provincia di Massa e Carrara. A Castelnuovo di Garfagnana, tre casi, uno seguito da morte. Vi furono due morti dei casi precedenti. A Pieve Fosciana due casi. A Molazzana un caso. A Minucciano nella frazione di Sermezzana un caso.

Provincia di Parma. A Berceto nella frazione di Bergotto un morto dei casi precedenti. Nessun caso nuovo.

Provincia di Porto Maurizio. A Seborga un caso ed un morto dei casi precedenti. Oggi tutti gli abitanti, lavati e rivestiti di abiti nuovi con mezzi forniti dalla filantropia dei paesi vicini, lascieranno il villaggio e saranno attendati.

Provincia di Torino. A Pancalieri tre casi uno dei quali seguito da morte. A Villafranca di Piemonte un caso e un morto dei giorni precedenti. Ad Osasio un caso, A Carema un caso seguito da morte. A Settimo Vittone due casi seguiti da morte. A Borgone due casi uno dei quali seguito da morte.

Marsiglia 20, ore 9 p. — Nelle ultime 24 ore, 12 decessi.

Parigi 21. — Nelle ultime 24 ore 6 decessi. Ieri nei dipartimento dei Pirenei orientali 16; nell' Herault 9; nell' Aude 5 e nella Gard 5.

IN ITALIA

ROMA 21 — S. M. il Re, avendo ricevuto l'annunzio ufficiale della morte di S. A. R. il principe d'Orange, ha ordinato un lutto di corte di 14 giorni.

TORINO — Telegrafano da Berlino alla *Perseveranza:*

« Il principe imperiale Fritz, dopo le manovre, pare certo che si recherà in Italia, precisamente a Torino onde visitarvi l' Esposizione. »

PALERMO — È terminato alle Assise di Palermo il processo a carico di Onofrio D Domenico di Termini, per omicidio commesso con ferocia inaudita.

Il Di Domenico è un uomo alto, forte, dal viso giallo butterato di vaiuolo, gli occhi neri, cupi, che lanciano lampi sinistri.

La mattina del 23 agosto 1883 una donna, barbaramente trucidata, venne ritrovata in fondo a un acquedotto di spurgo in un giardino presso Termini Imerese. Le indagini dell'Autorità constatarono che la infelice, dopo di essere stata strozzata fu gettata in quel canale e poi finita a colpi di pietra che le fracassarono il cranio.

La voce pubblica, appena nel paese si sparse la notizia del fatto accusò il marito Onofrio Di Domenico, che la martirizzava continuamente in modo inumano essendo essa affetta da cretinismo, tanto che il certificato rilasciato dal Sindaco del paese riguardo la moralità di costui, narra che la voce pubblica lo accusava di averla persino accecata!

Si cercò Di Domenico, ed egli era scomparso; avvalorando così le accuse che pesavano terribilmente su lui!

Ma poi, inseguito e arrestato, non osò negare il suo delitto.

La Corte d'Assise di Palermo condannò questa belva di marito a 20 anni di galera.

MILANO — Ieri 20 corr. il nuovo Sindaco di Milano dott. Gaetano Negri si è recato alla Prefettura ed ha prestato giuramento di fedeltà al Re e allo Statuto.

Il Negri è il terzo Sindaco di Milano. Dopo il 5 giugno 1859 si ebbe l'ultimo podestà, che fu il conte Belgioioso. Le elezioni comunali insediarono nel 1860 il primo Sindaco conte Antonio Beretta, che stette in carica fino al maggio 1868; poi il conte Giulio Belinzaghi, in carica sino al maggio 1884.

ALL' ESTERO

FRANCIA — Si ha da Parigi 20:

Nessun incidente degno di nota all' apertura dei Consigli generali della Francia.

Il conte di Parigi ordinò parecchie messe in occasione dell' anniversario della morte del conte di Chambord.

La salute del maresciallo Serrano migliora.

CHINA — Assicurasi che nessuna potenza ha offerto la sua mediazione alla China. Tuttavia i rappresentanti delle potenze a Pechino consigliarono la China ad accomodarsi con la Francia.

— Telegrafano da Hong-Kong: Tutti i principali porti chinesi vennero muniti di torpedini. Le truppe sono in perfetto assetto di guerra.

GUSTAVO BIANCHI

Dopo le allarmanti notizie, che si erano sparse sul conto del nostro concittadino, stimiamo utile riprodurre dal *Sole* il seguente sunto della relazione scritta da lui stesso sul suo viaggio, e sulle peripezie subite, certi di far cosa grata ai nostri lettori che seguono colla maggior ansia le ardite imprese dell' intrepido viaggiatore:

Seket, 18 luglio 1884.

Alla Società d' Esplorazione Commerc. in Affrica

MILANO.

« Il 30 marzo mandavo un corriere a Massaua, con lettere dirette a codesta Società. I miei compagni ed io attendevamo allora in Makalè ai preparativi di partenza pei paesi dankali. Impiegammo un mese circa a cagione del cambiamento di carovana, vendita di muli, acquisto di cammelli e simili perditempi, imbarazzi, che ci impedirono anche di scrivere lungamente.

« Il 25 aprile, a 18 chilometri da Makalè, passavamo il confine, scendevamo dall' altipiano tigrino, e giunti a Seket, continuavamo il nostro viaggio nella direzione di Assab.

« Lettere da Massaua dirette a Naretti, dicono che giunsero costà relazioni diverse e spiacevoli, confuse e contraddittorie delle cause del nostro ritorno, del ritardo cui siamo condannati per arrivare ad Assab da questa parte. Scrissi al signor Luccardi a Massaua, ma non dissi tutto, non parlai di diserzioni, sembrandomi inutile anticipare il racconto d' inconvenienti, cui bisogna essere preparati; inutile mettere in evidenza cose avvenute, senza nostro vantaggio, a danno solamente della tranquillità di chi aspetta.

« Ma ora che le nuove sono giunte, e chi sa come sfigurate, mando copia del giornale, ove i fatti son trascritti giorno per giorno, nella esatta loro verità. »

Dalla lettera 24 maggio datata da Dergabà all' egregio sig. Luccardi, inserita nel giornale di viaggio del Bianchi, si rileva che la spedizione era giunta colà attraverso i Tàntali, i Dànkali; aveva oltrepassati i territori dànkali di Sereba e di Kila, si era trovata in terreni a 200 metri al di sotto del livello marino.

« Tutti i torrenti, continua il Bianchi, sono asciutti; si perdono a breve distanza dai contrafforti in burroni profondi, oppure nell' attraversare queste gradinate che si stendono larghe, lunghe, i 30 i 40 chilometri, nell' attraversare queste pianure così sollevate in maniera curiosa, ma aride, monotone, deserte....

« Alcuni affluenti del Golina (Guatima) si perdono, in questa stagione, prima d' arrivare al loro confluente. L' acqua tanto sospirata, l' abbiamo vista, la troveremo, ma ci farà perdere tempo: la troveremo, non verrà a mancare, speriamo, ma sarà per noi causa di ritardo. Così scrivevo a Luccardi. Mentre a Dergabà cercavamo altre guide, altri interpreti Danakili, per riempire i vuoti lasciati dai fuggiaschi.

« Avevamo lasciato l' Arrho, il lago Aleibad, a sinistra, indietro, anche prima: ma adesso volevamo trovare altra via più diretta, più facile per l' acqua, possibilmente, e quindi più sicura per la nostra gita ad Assab. Ma il governatore di Makalè, di Seket, allorchè ebbe notizia della fuga di quasi tutta la nostra gente, delle guide, del dragomanno dankalo, diede ordini severi perchè fossimo trattenuti, condotti a Makalè e ad Adua.

« Mi rifiutai di ripassare il confine, ma dovetti riportare la carovana a Seket, andare solo a Makalè per scrivere a Re Johannes, per consegnare la nostra roba, i nostri cavalli all' amico Naretti. Non volli far ripassare il confine alla carovana, ma dovetti toglierla da Dergobà, perchè i racconti dell' avvicinarsi d' un rivoltoso tantalo, facevano fuggire gli ultimi servi rimasti.

---

27 APPENDICE

ARNALDO

PERLA

Veniva da lungi un vecchio, imbacuccato in un lungo sovrabito nero, rotando sui larghi piedi gottosi, colle braccia penzoloni e le labbra floscie di vizioso malato. Mormorò qualche cosa passando, disse che erano una coppia invidiabile.

Essi si strinsero l' uno contro l'altro, ingenuamente. Le mollezze della carne combaciarono, n' ebbero un fremito, come un presentimento di vizio e di rovina.

Enrico ancora tutto commosso ribattè:

— Siete adunque irrevocabile?

Lei sospirò, si morsicchiò le labbra grosse e rispose:

— Voi siete ben cattivo!

Acconsentiva.

Più tardi, alla fine del viale, accanto ad un fauno che li guatava con occhi lascivi di caprone, si scambiarono i nomi.

Lei si chiamava Carmela, era figlia di una rivenditrice di fiori che aveva il suo banco al canto del vico Nardones, ove abitavano. Di cinque figli non restavano che lei e Nunziatina, la bimba. Non aveva padre.

Raccontava la sua storia come di cosa che le importasse poco.

Enrico abbracciava tutta con uno sguardo quella figlia del popolo che vestiva come una gran dama e parlava colla pratica di cinquant' anni di vita.

— Dunque, disse, verrete domani?

Era troppo presto. Carmela promise che si sarebbero riveduti fra un paio di giorni, dopo mezzodì.

E si divisero. Lei prendeva l' omnibus che aspettava li a due passi.

Ora il fauno rideva ironicamente.

La domane Enrico si era levato tardi, sfiaccato da una notte insonne, ora scriveva a suo padre, nello studio. Aveva lo sparato della camicia aperto dal quale usciva un bel collo nerboruto, su cui la testa poggiava saldamente.

Non udiva che il raschiar della penna sulla carta ed il ronzio di un moscone che batteva contro i vetri di una delle finestre.

Aveva appena ultimata la prima pagina quando udì picchiare all'uscio col dorso di dita ossute. Ei non si mosse, gridò che entrassero, seguitando a scrivere.

Era la portinaia di ritorno dal tabaccaio ove aveva fatte alcune spese. Enrico la ringraziò, ella non si mosse, sorrideva maliziosamente nascondendo fra le palpebre gli occhi piccini e lucenti, mostrando la sgangherata rastrelliera dei suoi denti gialli.

— Che c'è? chiese lui.

— Ma, rispose la ziè Concetta, un vostro amico...

L' amico era invece un' amica, era Carmela.

Enrico si levò con un balzo, le corse incontro, stringendogli forte ambo le mani, attirandola, mangiandosela cogli occhi, chiedendole tutto allegro, qual buon vento la portava da lui.

Ell' era rimasta estatica innanzi alla splendidezza dello studio. In quell'ora mattutina di giornata fredda, faceva un bel calduccio là dentro, una tiepidezza di nido ben stivato di piume. Un allegro raggio di sole cadeva da un finestrone su di un fascio di stoffe che al sole acquistavano bagliori di fiamma.

Carmela trovava tutto bello, tutto ricco e geniale. Ella vi avrebbe ben volentieri passate le intere giornate ad avvoltolarsi oziosamente sui tappeti, sepolta nel raso e nei veli, con quel simpatico di padroncino!

Alle continue domande di lui, rispondeva distrattamente, vagando attorno cogli occhi. Diceva che il giovane fiorentino, avendo saputo che dalla domane ella non vi sarebbe più andata, l'aveva messa in libertà. Grazie, se n'era scappata subito, prendendo una carozzella per far più presto! Era contento almeno? Vollè esserne ringraziata con effusione.

(Continua)

« Parė che Re Johannes voglia lasciarmi libero di fare quanto desidero; ma le sue risposte concise, sibilline; contengono un rimprovero acre, sarcastico; Re Johannes forse non dimentica il mio rifiuto d' unirmi a lui in una scorreria contro l' Aussa.

« . . . . Posso avere sbagliato, ma qui dentro una voce mi dice ancora che non abbia fatto male. E se fosse vera una voce corsa a Sereba, la più insistente e divulgata, allorchè abbandonati dalle guide ci trovammo nella impossibilità di farci intendere, di trovare acqua, avremmo trovata poca corrispondenza dalla parte dell'Aussa, fors' anche perchè colà si ignora la verità, perchè forse si crede il contrario. I pochi con noi rimasti raccontarono che le guide erano fuggite, che nessuno avrebbe accettato di condurci, per intimazioni giunte a diversi capi dall' Anfari d' Aussa....

« Non credetti e non credo a simili cose.... credo piuttosto che i servi tutti abbiano continuato a spargere questa voce per andarsene dopo pochi giorni, per disertare, come hanno fatto, e per trovare una scusa qualunque alla loro fuga, alla loro paura. Ma adesso le cose si rimetteranno. Re Johannes è lontano, chiamato da altri affari per lui importantissimi; distratto per ora da altre idee. Non credo voglia opporsi alla nostra volontà, sebbene abbia fatto conoscere ad Asciangbè ch'egli intendeva necessaria la sua presenza ai confini sino al nostro arrivo in Assab.

« I miei compagni ed io, sebbene rimasti soli, non abbiamo rinunciato al nostro viaggio; crediamo anzi che tutto andrà meglio di prima. Ora, perchè soli, siamo più contenti, più allegri di prima. Le contrarietà subite ci hanno allegramente stizziti, messi al puntiglio; ci hanno maggiormente e strettamente legati a questa idea ferma, risoluta: — *Vogliamo andare ad Assab di qui.* — Abbiamo studiata meglio la strada, nè la questione dell'acqua ci sembra insuperabile. Non abbiamo più tanti beoni con noi, uomini e bestie. Siamo soli, e noi che, pur senza acqua siamo stati interi giorni al sole di 45 gradi, dentro pelli di capra, non abbiamo trasporti compromettenti e staremo facilmente a razione.

« Monari e Diana stanno con me, non vogliono lasciarmi, sebbene non abbiano impegnata nessuna parola, sebbene abbia ricordato loro questa verità in più circostanze. La risoluzione loro ha un carattere superiore; è una risoluzione libera, non l' effetto di parola data.

« Alla stazione del Goggiam il Salimbeni sta dirigendo la costruzione di un primo piccolo ponte. Comunque le cose vadano poi colà, certo è che la nostra spedizione al Goggiam con uomini e attrezzi per adempiere alla promessa di un italiano, produsse in Re Johannes e nel Re del Goggiam ottima impressione. La stazione del Goggiam sarà conservata.

« . . . Per effetto dei nuovi mezzi ricevuti a Makalè, la spedizione non ha bisogno di nulla e nulla domanderebbe, se anche restasse molto tempo in Abissinia, perchè riceverebbe altro denaro. Questo valga a tranquillizzare la società e gli amici sul conto della spedizione, la quale, contenta sempre del suo viaggio, delle cose sue, dei suoi progetti, manda un saluto affettuoso.

« *Devot.* GUSTAVO BIANCHI »

CRONACA

Il R. Intendente di Finanza fa noto al pubblico che col 31 dicembre anno corr. scade il perentorio termine utile per l' affrancazione dei censi, canoni ed altre prestazioni dovute all' Amministrazione del Demanio e del fondo pel culto, colle facilitazioni accordate dalla legge 29 gennaio 1880 N. 5253.

Chi crede avere interesse è invitato a presentare la propria istanza in carta semplice, coll' unione dei documenti costitutivi dei canoni dovuti, affin di essere in tempo al 31 decembre suddetto per la stipulazione degli atti di affrancazione, molte essendo le pratiche preliminari da eseguirsi.

Si avverte parimenti che al 1.° gennaio p. v. anno 1885 si procederà alla vendita delle annualità non affrancate sino allora.

Per spiegazioni e schiarimenti rivolgersi al ricevitore.

Serva la presente di personale avviso a chi vi ha interesse.

Osservazioni e commenti. — Un nostro associato ci scrive:

« Spesse volte ho sentito dire che la fabbrica pel mercato coperto, e che si presta molto, sia la Beccheria Grande ora Pescheria con le fabbriche adiacenti.

« Ho sentito dire anche che il suddetto stabile dovrebbe essere ridotto ad uso Mercato Coperto coi fondi della Cassa di Risparmio, e non mai con una sovvenzione al Municipio di una certa somma pagabile in trenta o quarant' anni.

« Terminata che sia la fabbrica, la Cassa di Risparmio avrà diritto che sia collocata in fronte allo stabile, a spese del Municipio, una lapide portante presso a poco la seguente epigrafe:

Questa fabbrica
eretta sotto il duca Ercole I
che servì a diversi usi
è stata ridotta
ad uso di Mercato coperto
coi denari della Cassa di Risparmio
di Ferrara
anno 188... L.

Reclami. — Gli abitanti della via del Cammello si lamentano, perchè una loro istanza presentata da lungo tempo al Municipio, allo scopo di ottenere che il fanale posto di fronte alla Casa Pavanelli resti acceso tutta la notte, per ragioni di sicurezza pubblica, non abbia avuto alcun effetto e sia rimasta come lettera morta.

Questi abitanti ci pregano di accogliere questo loro reclamo e noi accogliendolo, preghiamo a nostra volta il Municipio affinchè esaudisca i loro voti.

Sarebbe anche necessario, ed anche più che il fanale di fronte alla Casa Pavanelli, rimanesse acceso tutta la notte quello del vicolo del Galetto ove trovasi un volto assai adatto per nascondersi qualche malvivente.

Una domanda. — Le acque del Canalino di Cento trasportano colla loro corrente una ingente quantità di alghe le quali, formando deposito, possono essere causa di esalazioni pestilenziali. Non si potrebbe, allo scopo di ottenere l'acqua più limpida che fosse possibile, collocare una reticella di ferro allo sbocco della chiavica, ed ottenere in tal guisa la soppressione di un così grave inconveniente?

Che cosa ne pensano le Autorità competenti? Attendiamo una risposta che valga a togliere un inconveniente, contro cui da molti altamente si protesta.

Corse ferroviarie. — Come va (dicono moltissimi) che l'anno passato, per la stagione estiva, avevamo una corsa che da Bologna partiva alle ore 7? Essa riusciva assai comoda, specialmente per quei negozianti, che sono costretti a ripatriare entro la stessa giornata.

Invece si è voluto mantenere la così detta *corsetta*, che parte alle 2. 35, e quindi, troppo presto per quelli che hanno affari a Bologna.

È proprio vero, che per la povera Ferrara non si ha alcun pensiero, ed è trattata peggio di un oscuro villaggio.

Ciarle teatrali. — Uno dei *reporters* avventizi della *Rivista* scrive un lungo articolo sui teatri senza propria concludere nulla, cioè *gli preme* (poveretto!) *di far noto all' universo intero (sic!) che per lo spettacolo del prossimo Carnevale assolutamente nulla venne finora seriamente trattato.*

Ma caro *fuochista* del nostro cuore, ma chi si è mai sognato di scrivere ciò che voi volete farci dire? Leggete il nostro articolo di cronaca e vedrete che non è che l' effetto della voce pubblica raccolta con molta riservatezza.

Vi diremo poi che noi adempiamo al nostro dovere di cronisti con coscienza, senza associare a questa nostra opera il lavoro di *solerti Macchinisti*, come a voi è piaciuto di aggiungere, e che la *cara nonna* non *fa le brave aggiuntine, con una ingenuità*, della quale lascia a voi solo la privativa.

Mettetevi bene gli occhiali, leggete il nostro articolo di cronaca e vedrete che non meritava che voi ci dedicaste, con quale *fuoco* Dio lo sa, un *entrêfilet* corpo 10 sulla compiacente *Rivista*.

Tanti saluti a casa.

Il Municipio di Bondeno pubblica il seguente Manifesto:

Uno dei voti più ardenti di questa popolazione sta per essere tradotto in fatto.

Col giorno 2 settembre prossimo avrà luogo « l' Appalto delle opere e proviste occorrenti alla Bonifica del gran Comprensorio di Burana e più precisamente alla rettificazione del fiume Panaro alla *Botte* di Burana e sua immissione nella medesima, per la presunta somma, soggetta a ribasso d' Asta, di L. 307715. »

La Giunta Municipale è lieta di portare ciò a pubblica notizia col conforto di non essere venuta meno al proprio dovere ripetutamente instando presso il Ministero, perchè i lavori che devono redimere questi luoghi abbiano ad eseguirsi con sollecitudine.

La nostra fertile plaga, che fu travagliata da replicati disastri, vedrà rifiorire le sue condizioni economiche colla completa esecuzione della grande opera, ed i lavoratori che spesso lottano con la fame si vedranno, intanto, assicurato il pane ed una mercede più congrua pel sostentamento delle loro misere famiglie.

In seguito poi a telegramma di ringraziamento e di raccomandazione inviato da questa Giunta municipale al Ministro dei lavori pubblici per le disposizioni da esso date in ordine ai lavori di bonifica di Burana, e perchè voglia proseguire con sollecitudine nel compimento della grande opera di redenzione - voto ardentissimo di questa popolazione e Rappresentanza comunale - lo stesso Ministro rispondeva col telegramma seguente.

Ricevo suo telegramma di ringraziamento per le disposizioni date dal Ministero che soddisfano antichi voti popolazione Bondeno, e sono lieto assicurarla che l' opera sarà condotta con sollecitudine.

(firmato) GENALA.

In questura. — Nel borgo di S. Luca, i soliti ignoti rubarono nella bottega, ed in danno di Chiozzi Oreste un orologio ed un paio stivali.

Teatri. — Dal *Ravennate* N. 162 togliamo questo brano di corrispondenza da Ferrara:

« Pare molto probabile che al nostro Comunale, nel prossimo carnevale, venga rappresentata l'opera *Lohengrin*, nonchè quella, affatto nuova, di un nostro egregio concittadino.

Non vi taccio che se il *si dice* si cambiasse in *realtà*, ne avremmo tutti piacere, poichè oltre il *Lohengrin* potremmo gustare il lavoro, come ho detto, del nostro concittadino; il qual lavoro, pare debba incontrare l' approvazione di questo e di altri pubblici intelligenti.

Vedremo! »

Teatro dello Châlet. — Iersera non ha avuto luogo la rappresentazione in causa della pessima stagione.

Questa sera riposo.

Teatro Meccanico. — Questa sera alle ore 8 1|2 rappresentazione.

Vedi Telegrammi in 4ª pagina

22 Agosto 1884.

Nemesio Manfredini è morto alle ore 6 1|2 di sera.

Era studente di matematica tra i migliori e stava per recarsi, proprio quest'anno, alla scuola di Applicazione a compiervi i suoi studii diletti.

Il povero suo Nonno l'Ing. Stefano mi ha chiamato questa mattina e........

— Hai sentito......... il mio Nemesio è morto!! — Vedi credulità della natura: risparmia me a ottantasette anni e uccide lui a 22! — L' hai conosciuto? Era così bello, così buono e tanto bravo! — Oh non vederlo più... qui presso al mio letto a circondarmi di sue cure amorose!

Racconta, racconta il triste caso a Ferrara. — Invitala a piangere con me la perdita di una speranza — e a piangere per me cui fu lacerato il cuore!....

Povero vecchio! Povera famiglia!

F. Z.

P. CAVALIERI, Direttore responsabile

Telegrammi Stefani

Cairo 20 — Il Nilo decresce continuamente, però il passaggio delle cateratte è attualmente impossibile; si crede che dovrassi prendere Suakim per base di operazione della spedizione per la liberazione di Gordon.

Berlino 21 — L'ufficiosa *Post* smentisce energicamente l'asserzione del *Daily Telegraph* che Bismarck siasi opposto alla proposta italiana di riunire una conferenza pel Congo obbiettando che l'Italia non è una potenza di prim' ordine.

La *Post* dichiara assurda tale asserzione, e dice essere assolutamente impossibile attribuire a Bismarck un linguaggio così sconveniente verso il governo d'una potenza amica come l'Italia.

Londra 21 — La *Reuter* ha da Tien-Tsin 20: Le trattative tra il governo chinese ed il ministro francese continuano.

Finora non vi fu alcun accordo. La China persiste a rifiutare l'indennità.

Il *Daily Telegr.* ha da Vienna: La Francia voleva indurre l'Inghilterra a sciogliere subito la questione dell'indennità pei danneggiati dal bombardamento d'Alessandria. Le potenze rifiutarono di associarvisi.

La Germania e l'Austria le fecero comprendere che credono il momento inopportuno per insistere sul pagamento dell'indennità.

Londra 21 — Il *Times* ha da Pechino 21: La bandiera francese della legazione fu abbassata oggi. Gli interessi nazionali francesi vennero affidati al ministro russo. Il Consiglio dell'impero rifiuta assolutamente di ammettere i reclami francesi; si dice completamente pronto alla guerra ad oltranza; ma segretamente spera di trascinare gli Stati neutrali in complicazione riguardo ai trattati relativi ai porti aperti al commercio straniero.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

21 Agosto

Bar.° ridotto a 0°		Temp.ª min.ª	17°, 5 c
Alt.ª med. mm.	759 02	» mass.ª	22°, 9 c
Al liv. del mare	761,01	» media	19°, 9 c
Umidità media:	74°, 8	Ven. dom	ENE,ESE

Stato prevalente dell'atmosfera:
Nuvolo, pioggia, temporale

22 Agosto Temp. minima 15° 7 C

Tempo medio di Roma a mezzodì vero di Ferrara

22 Agosto ore 12 min. 5 sec 55

Altezza dell'acqua caduta mill. 4.52.

(Stabilimento Tipografico Bresciani)